

Usata la stessa arma nei due crimini delle Brigate rosse a Roma

Gli stessi assassini del prof. Bachelet hanno massacrato il giudice Minervini

Un gruppo agguerrito di terroristi ha portato nella capitale una nuova tecnica del massacro: dall'imboscata sotto casa, alle « esecuzioni » tra la folla — Anche una donna nel commando sul bus

ROMA — E' lo stesso commando che ha ucciso il professor Bachelet. Il giudice Girolamo Minervini è la seconda vittima di un agguerrito gruppo di brigatisti che ha portato a Roma una nuova tecnica del massacro: come nell'atrio affollato della facoltà di Scienze Politiche, un mese fa, così nell'autobus fermo in mezzo al mercato popolare del Trionfale, l'altra mattina. Dall'imboscata sotto casa al terrore « esibito » tra la folla: è l'ultima tappa guadagnata dal « partito armato », una scelta più politica che militare.

La convinzione degli inquirenti che gli assassini del giudice Minervini siano gli stessi del professor Bachelet si basa su un dato puramente tecnico: l'arma usata dal killer. In entrambi i casi compare una pistola automatica calibro 7,65, munita di silenziatore. Non solo: proprio questo silenziatore ha lasciato le tracce che hanno consentito alla polizia scientifica di stabilire che l'arma è la stessa. Quando il proiettile passa nel silenziatore, infatti, porta con sé alcuni frammenti di materiale lanuginoso, con cui è fabbricato lo stesso strumento che attiutisce gli spari. Tracce di questo materiale sono state trovate sia sui fori degli abiti del professor Bachelet sia su quelli del vestito del consigliere Minervini, prodotti dalla terribile scarica di pallottole. Da qui la conclusione degli inquirenti: stessa arma, stesso commando.

L'unico identikit messo a



ROMA — Autorità, magistrati, centinaia di cittadini semplici hanno reso omaggio alla salma del consigliere Girolamo Minervini, nella camera ardente al ministero della giustizia. Mentre la moglie è rimasta per ore impietrita accanto al ferito, sono giunti il presidente della Repubblica, Pertini (nella foto), il presidente del Senato, Fanfani, e numerosi esponenti politici, fra i quali i compagni Pecciali, Spagnoli e Violante. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio, alle 16, nella chiesa di S. Maria degli Angeli, in piazza dell'Esedra.

punto dalla polizia, finora, è quello del brigatista che ha sparato sull'autobus. La descrizione è quella di un giovane alto un metro e 75 circa, corporatura robusta. 30 anni circa, viso ovale pieno. Capelli corti leggermente stesi e nerli carnagione chiara. baffi neri (forse posticci). Ma è un ritratto tanto anomalo che difficilmente potrà servire a qualcosa.

Ora si aspetta il rituale

comunicato che le Brigate rosse hanno annunciato anche stavolta, quando l'altra mattina hanno telefonato all'ANSA per rivendicare il delitto. Ciò che è comunque chiaro, è il tentativo dei terroristi di dare a se stessi e agli altri (a quei franghe che essi ritengono di potere conquistare alla clandestinità armata) una dimostrazione di potenza, organizzando azioni sempre più plateali. Hanno

bisogno del « pubblico » per cercare di rappresentare una specie di guerriglia urbana per mostrare di muoversi agevolmente in mezzo alla gente.

Ma è un tentativo, appunto. Un tentativo che sottolinea il loro sforzo di uscire dall'isolamento in cui continuano a precipitare con questo orribile spirale di delitti, dai quali non riusciranno mai a cancellare lo sporco stile mafioso.



L'identikit dello sparatore

Presunto brigatista fermato con indosso nominativi di magistrati

ALESSANDRIA — Gli agenti hanno fermato ieri ad Alessandria un presunto brigatista, di cui non sono state rese note al momento le generalità. L'uomo si era incontrato nella città piemontese con un certo Angelo Comparto, di 39 anni, ex pittore e già detenuto per reati vari.

Il Comparto era sposato e separato con Giovanna Messina, una donna impiegata presso l'università di Roma. Nel corso di una perquisizione nell'abitazione del Comparto, gli inquirenti hanno trovato una pistola cal. 9, centinaia di proiettili, timbri dell'Università romana ed un tessere universitario alternativo con le generalità dell'uomo.

Il Comparto, arrestato l'altro ieri, è stato processato ieri per « direttissima » con le detenzioni di armi.

Secondo quanto si è appreso, gli agenti avrebbero trovato addosso al presunto Br materiale e documenti, tra cui un elenco di nominativi di magistrati ed autorità.

Naria assente manda in aula alibi scritto per l'uccisione di Coco

« Era con la mia compagna ed ho parlato con un gran numero di amici » — Catturato si dichiarò prigioniero politico

TORINO — Giuliano Naria continua a disertare il processo, ma in compenso invia alla Corte quotidiane dichiarazioni. In quella di ieri, letta da un suo difensore, è contenuto il famoso alibi per la giornata del delitto. L'imputato, dopo avere spiegato perché quattro anni fa non l'aveva presentato (ma è sempre sembrato inutile e sbagliato opporre la verità ad una ricostruzione segreta dei fatti. Perché segreta? all'interrogatorio hanno assistito i suoi legali di fiducia), dice ora che era a Milano, prima dell'otto giugno (il giorno della strage di Genova, quando furono assassinati il PG Francesco Coco e la sua scorta), durante l'otto giugno, e subito dopo l'otto giugno.

A Milano — dice Naria — « sono stato con la mia compagna arrestata, vilipesa, traumatisata quanto e più di me. A suo parere, dunque, la sua compagna aveva fatto benissimo allora a dire di non averlo visto: « non la rimprovero, anzi l'approvo in tutto e per tutto ». L'imputato aggiunge: « A Milano, subito dopo l'omicidio Coco e prima di essere « sbattuto » in prima pagina come « mostro », ho visto, da solo o in compagnia della mia compagna, amici comuni: essi stessi lo potranno attestare ». Chi siano questi amici non si sa. Se si attendibile la loro testimonianza, si vedrà. Lascia un po' perplessi, tuttavia il fatto che uno, avendo a disposizione un alibi solido, preferisca starcene in galera sotto l'atrocce accusa di avere partecipato a un infame delitto anziché produrre subito, la prova che potrebbe scaglionarlo. La Corte, comunque, vaglierà con attenzione l'alibi presentato soltanto ieri da Naria e se verranno fatti i nomi degli amici, certamente questi verranno ascoltati in veste di testimoni. Assente, come si è detto l'imputato, il presidente ha dato lettura degli interrogatori. Naria è stato ascoltato in sedi diverse, quattro volte. La prima è stata il 30 luglio del 1976, tre giorni dopo il suo arresto in Val d'Aosta. « Non intendo rispondere alle domande », replicò allora Naria alle richieste degli inquirenti. Alla domanda se facesse parte delle Br, l'imputato rispose:

• Non intendo rispondere ad alcuna domanda ». Nel corso di quell'interrogatorio venne chiesto al Naria dove si trovava l'otto giugno. « Ho già detto che non voglio rispondere a nessuna domanda. Dunque non rispondo neppure a questa ».

Il 30 agosto dello stesso anno, di fronte al giudice istruttore Lombardi di Milano, l'imputato resse invece alcune dichiarazioni. Trovato, al momento della cattura, in possesso di una pistola e di documenti falsi, Naria spiegò che si era procurato l'arma e il documento falsificato perché temeva di essere oggetto di una congiura fascista — a suo dire, si sarebbe armato e avrebbe assunto un falso nome per « difesa preventiva ». In quella stessa sede, Naria affermò: « Mi dichiaro militante comunista, ma non intendo specificare a quale organizzazione appartengo. Mi dichiaro prigioniero politico e mi appello alla convenzione di Ginevra ».

Almeno in una occasione, contrariamente a quanto dichiarato fino ad ieri dai difensori, Naria si era dunque dichiarato prigioniero politico.

Ciò non significa, naturalmente, che questa sua dichiarazione rappresenti un elemento di accusa per il delitto di cui è imputato in questo processo. Può dare corpo, tuttavia, unito agli altri elementi di accusa (l'arma da lui posseduta, i documenti falsi, la chiave che apriva un appartamento di una professionista condannata per « bilancio » del fondo: e tale valore di stima è stato espresso, ai sensi dell'art. 33 della legge federale svizzera sui fondi, di investimento, da « periti permanenti e indipendenti »).

5) E' falso infine che nel corso di un processo svoltosi a Lugo si sia rivotato che il dottor Natale, che era stato portato a termine dal Campanile, fosse stato portato a termine da un altro giudice, il dottor Giacumbi.

Per l'altro risarcito, il dottor Giacumbi, che era stato portato a termine dal Campanile, non è stato portato a termine da un altro giudice, il dottor Giacumbi.

Anche noi, ovviamente, abbiamo aggiunto qualcosa. Intanto, vogliamo subito precisare che il dottor Giacumbi, come quel suo collega, non è stato portato a termine da un altro giudice, il dottor Giacumbi.

Intanto, nella giornata di oggi è previsto l'interrogatorio della moglie del magistrato assassinato che accompagnava il marito al momento del secondo attacco.

Allo stato attuale — ha detto il dottor Natale — non possiamo dire che vi siano persone note alla Digos se neanche i primi testimoni. All'inizio dell'udienza di ieri, l'avv. Gianaria, difensore dell'imputato, ha ricordato l'assassinio del giudice Girolamo Minervini: « Ieri è stato ucciso un altro cittadino

Continua il processo a Torino

volume di recente pubblicazione « L'ultimo processo » come memoria difensiva.

In questo libro, con una impostazione parziale, si parla di questo processo. Il PM e l'avv. Bestetti, della parte civile, si sono opposti. La Corte, con propria ordinanza, ha disposto di acquisire le sole parti del volume che la difesa intende integralmente richiamare come contenuto della memoria difensiva. La prossima udienza, come si è detto, si terrà lunedì.

Ibio Paolucci

Riciclaggio ed Europrogramme

Un solo titolo per due fatti

Riceviamo dall'avv. Adriano Vanzetti di Milano, la seguente precisazione che pubblichiamo:

Egregio Direttore,
nell'articolo a firma G.S. « Riciclaggio: «Indagine subito», inchiesta sull'Europogramme» comparso sull'*Unità* di domenica 16 marzo si sostiene che l'Europogramme « sarebbe implicata in operazioni di riciclaggio di danaro sporco e perciò sotto inchiesta ».

Queste gravissime affermazioni sono false e tali da provocare al fondo Europogramme, che lo dirige, di cui sono soci i dirigenti, danni patrimoniali e morali.

In nome della mia assistita IFI-Interfininvest S.A. di Lugano, società di direzione del Fondo Europogramme, la invito perciò, ai sensi della vigente legge sulla stampa, a smentire integralmente il contenuto dell'articolo di cui sopra ed a precisare che:

1) È falso che il fondo Europogramme, o società ad esso comunque collegate, sia coinvolto in inchieste condannate da Autorità Federali svizzere, che il Consiglio Federale è fatto sì che il fondo Europogramme o società ad esso comunque coinvolte siano coinvolte in inchieste in qualsiasi modo correlate al riciclaggio di danaro sporco; e non consta in nessun modo che inchieste di tal tipo siano in corso in relazione all'Europogramme neppure in Italia.

2) È falso che sia in corso un'inchiesta originata dall'interpellanza in tema di riciclaggio di danaro sporco presentata al Consiglio Federale svizzero il 29 febbraio 1980. Nella risposta medesima è stato precisato che la Banca Interpolare non è implicata nel caso e che l'avvocato menzionato non fa più parte del novembre 1978 del Consiglio di Amministrazione di essa.

3) È falso che l'avv. Campana sia in qualsiasi modo collegato con l'acquisto da parte del fondo Europogramme di un immobile della società Itachemi.

A questa interpellanza è già stata data risposta dal Consiglio Federale svizzero il 29 febbraio 1980. Nella risposta medesima è stato precisato che la Banca Interpolare non è implicata nel caso e che l'avvocato menzionato non fa più parte del novembre 1978 del Consiglio di Amministrazione di essa.

4) È falso che l'avv. Campana sia in qualsiasi modo collegato con l'acquisto da parte del fondo Europogramme di un immobile della società Itachemi.

5) È falso infine che nel corso di un processo svoltosi a Lugo si sia rivotato che il dottor Giacumbi, come quel suo collega, non è stato portato a termine da un altro giudice, il dottor Giacumbi.

Per l'altro risarcito, il dottor Giacumbi, che era stato portato a termine dal Campanile, non è stato portato a termine da un altro giudice, il dottor Giacumbi.

Anche noi, ovviamente, abbiamo aggiunto qualcosa. Intanto, vogliamo subito precisare che il dottor Giacumbi, come quel suo collega, non è stato portato a termine da un altro giudice, il dottor Giacumbi.

Intanto, nella giornata di oggi è previsto l'interrogatorio della moglie del magistrato assassinato che accompagnava il marito al momento del secondo attacco.

Allo stato attuale — ha detto il dottor Natale — non possiamo dire che vi siano persone note alla Digos se neanche i primi testimoni. All'inizio dell'udienza di ieri, l'avv. Gianaria, difensore dell'imputato, ha ricordato l'assassinio del giudice Girolamo Minervini: « Ieri è stato ucciso un altro cittadino

volume di recente pubblicazione « L'ultimo processo » come memoria difensiva.

In fine la questione del dott. Franco Cella e del riciclaggio. Chiunque abbia partecipato, questo interno al processo di Lugo ricorda perfettamente che costui aveva investito ben 300 mila franchi su istanza di un'altra parte.

Ora, se si considera che l'Unità ha pubblicato un articolo intitolato « Riciclaggio e Europogramme », accade che il giornale non

Sono state trovate altre prove contro gli imputati del « 7 aprile »

Calogero chiede di riaprire l'istruttoria

Il PM padovano doveva presentare la requisitoria e invece ha rivolto una nuova istanza al giudice istruttore Palombarini - Ha invece accettato la richiesta di formalizzazione della difesa per chi è finito in carcere l'11 marzo

Dal nostro inviato

PADOVA — Due fogli dattiloscritti, che scadevano proprio ieri: la presentazione della requisitoria e la richiesta di formalizzazione della difesa per chi è finito in carcere l'11 marzo.

Il PM ha doppio gli imputati sul piano giuridico: per i reati associativi (associazione sovversiva e banda armata) verranno inquisiti dal giudice istruttore. Per le accuse specifiche (le rapine a mano armata, l'uso di armi da guerra, la partecipazione ad episodi di guerriglia urbana ecc.) verranno giudicati con rito di rettissimo. Il che, per inciso, vuole anche dire che entro poche settimane si

conosceranno pubblicamente le prove, documentali e testimoniali, a loro carico. Sì, perché i pm e i magistrati si incontrano fra i due imputati, e quindi non ci sono alcun altri magistrati che finora è stata in corrispondenza con la procura.

Per il momento, comunque, nessuno parla. Né il giudice istruttore, né il pm — e non c'è alcun motivo per dubitare — dice che il vero deve essere un po' imbarazzante per un magistrato vedersi arrivare sul tavolo i frutti di una inchiesta esterna che coinvolge un processo già chiuso, come quello del « 7 aprile ». Quel processo infatti, in otto mesi, aveva portato solamente alla scarcerazione dei presunti

vertici (docenti e assistenti di scienze politiche), al mantenimento in carcere di pochi gregari, senza alcun allargamento ed anzi uno svuotamento sostanziale della sua struttura portante: quella che invece ha consentito la prosecuzione della inchiesta romana, le grandi svolte inquisitorie seguite alle confessioni di Floroni, Casirati e parecchi altri, e gli stessi nuovi arresti del PM sono stati fatti pro-

te contro il mancato accoglimento della richiesta, avanzata lo scorso luglio a Palombarini, di imputare a tutti gli arrestati del « 7 aprile » il reato di banda armata (che finora è contestato solo alla bassa gerarchia, ma non ai presunti vertici). I ricorsi dei pm sono stati fatti pro-

te anche dalla Procura generale. Ora l'ultima parola spetta alla sezione istruttoria della Corte d'appello. Si dice che abbia già deciso, e che in questi giorni stia standendo, nero su bianco, il provvedimento.

Michele Sartori

Hashish: chiesto un indulto al presidente Pertini

ROMA — La richiesta al presidente della Repubblica di « un atto di indulto per le migliaia di giovani che sono in galera per pochi grammi di hashish o marijuanna o piccole dosi di eroina », è contenuta in un documento firmato dalle Federazioni giovanili comunista e socialista, dal PDUP, dal Partito radicale e dall'associazione ARCI. Anche al governo si chiede « un forte intervento diplomatico per il ritorno in Italia dei giovani arrestati in altre nazioni per reati commessi al trasporto di piccole dosi di droga ».

Il documento sostiene la « necessità che si arrivi alla liberalizzazione della canapa indiana e dei suoi derivati, e si inserisca l'eroina nella farmacopea ufficiale ».

Canagliesca azione a Catania

Fascisti catturano dc lo imbavagliano e lo fotografano

Dalla nostra redazione

PALERMO — Fascisti come le Brigate rosse. Le modanature dell'azione squadristica, il linguaggio del messaggio politico tutto sembra puntigliosamente ricoperto dalle imprese più infami delle Br. A Catania cambia solo la firma sera negli uffici: la corrente democristiana di « Forze nuove